

IL COMUNE GIORNALE DI PADOVA

POLITICO-QUOTIDIANO

PREZZO D'ABBONAMENTO

al 31 Dicembre 1891

L. 6

per l'estero spese di posta in più

Direzione ed Amministrazione: Padova, Via Spirito Santo

In tutta Italia C. 5 - Un numero arretrato C. 10

I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono

PREZZO DELLE INIZIAZIONI

Inserzioni ed avvisi in 4.^a pagina Cent. 20 alla linea.

In 3.^a pagina Cent. 30 alla linea.

Comunicati, necrologi, ringraziamenti Cent. 50 la linea.

Ch. Dir. del Museo Civico PADOVA

IL COMUNE ai suoi lettori

Per assecondare il desiderio di molti lettori e specialmente di quella parte della cittadinanza che passa questa stagione fuori di città, apriamo un abbonamento speciale per quadrimestre in corso **SETTEMBRE-DICEMBRE** al prezzo di

Lire 6.

Vogliamo credere che la benevolenza del pubblico ci sarà conservata, vista la diligenza con la quale procuriamo di migliorare l'andamento del giornale, che tratta importanti e svariati argomenti cittadini - e pubblica numerosissime corrispondenze dalla Provincia e dal Veneto.

I lettori si saranno poi accorti con quale esattezza il **COMUNE** attinga le sue notizie d'indole politica - finanziaria, amministrativa e commerciale.

Fra breve potremo pubblicare i nomi di nuovi collaboratori per materie speciali - ed incominceremo la pubblicazione di un romanzo interesantissimo espressamente tradotto dal **COMUNE**.

Abbonamento da oggi a tutto Dicembre L. 6.

GIORNO PER GIORNO

Quantunque non ci fosse bisogno d'altre assicurazioni, fu da tutti generalmente approvata e sentita con piacere la conferma che nessuna riduzione ulteriore di spesa si farà sui bilanci della guerra e della marina.

Il programma delle economie difatti è bello e buono, ma non bisogna esagerarlo al punto da compromettere la difesa dello Stato e la sua sicurezza: tanto meno in un momento, nel quale, se la pace non è proprio minacciata da vicino, non si può dire tuttavia che sia garantita a lunga scadenza.

Troviamo riconfermato in qualche giornale che il Gandolfi riprenderà la direzione suprema degli affari civili e militari della Eritrea. Sarebbe questa la prova più irrefragabile che l'opera del generale non meritava di essere censurata, come lo fu con soverchia leggerezza da molti, e la reintegrazione del generale nel suo ufficio non sarebbe che una riparazione dovuta.

Fino a ieri non si avevano in Roma notizie certe riguardo alla data per l'inaugurazione del monumento di Garibaldi a Nizza. Sono dunque tutte premature le voci sulla partecipazione ufficiale del Governo italiano a quella solennità, non risultando che sia giunto dall'altra parte alcun invito ufficiale.

Sarebbe deplorabile che l'occasione di onorare il nome di Garibaldi servisse di pretesto a qualche malinteso, essendo già troppe le cause d'irritazione fra un paese e l'altro.

Le date dei giornali sono da ventiquattro ore più calme sulla situazione politica generale; il che non vuol dire che si sia modificata nella sua sostanza. Succede anche della politica come di tutti gli ammalati gravi, ed anche spediti: cioè si verificano certi momenti di sorta, sui quali l'occhio esperto e vigilante del medico non può farsi alcuna illusione.

La prova che non vi ha miglioramento fondato si ha nello stesso linguaggio della stampa inglese riguardo alla questione dei Dardanelli, colla quale si confonde l'altra dell'Egitto.

I giornali di Londra si contraddicono l'un l'altro: mentre il *Times* afferma che le concessioni fatte dal Sultano alla Russia non hanno grande importanza, il *Morning Post* più pessimista vede in quelle concessioni un pericolo reale per l'equilibrio del mediterraneo, ed adopera un linguaggio quasi di minaccia.

In questo caso è affatto inammissibile che l'Italia non sia chiamata, come una delle potenze sottoscrittrici degli ultimi trattati, a partecipare colle altre a parità di condizioni all'azione progettata; il solo sospettarlo farebbe torto ai politici più elementari, e non sapriamo come si sia potuto nutrire un timore simile anche per sole ventiquattrore.

Se nel convegno di Schwarzenau fosse sorta l'idea di qualche cosa di simile, non è difficile prevederne la conseguenza; lo sfacelo cioè della triplice alleanza: il che non farebbe che precipitare gli avvenimenti.

marchese di Chenévères, morto da poco tempo, e non era questa che una piccolissima parte delle immense fortune delle quali fu sola chiamata a godere; perchè, figlia unica e avendo perduto da bambina sua madre, aspettava che fosse finita la sua minorità per entrarne in possesso.

Chi mai sarebbe stato il fortunato gentiluomo che avrebbe sposato quella giovine e bella marchesa? In qual angolo del cielo brillava la sua stella?

Credo fosse già mezzo trovato, se è permesso far qualche congettura sulla conversazione mezzo ironica e mezzo seria, che aveva avuto luogo fra la duchessa di Roquefeuille ed il visconte di Châtillon, zio e tutore di Amata di Chenévères al castello omonimo sotto i bei arboscelli del parco di quella sontuosa proprietà.

Finalmente, diceva la duchessa di Roquefeuille al visconte di Châtillon: noi non saremo fra breve più nemici.

Non lo si potrebbe credere, difatti, madama la duchessa, se dopo il signor di Cagliostro fosse permesso dubitare di qualche cosa.

Noi diverremo buoni parenti.

Lo eravamo già; madama.

Ma buoni parenti, vi dico. Era tempo che finisse la guerra fra noi. Quando si pensa che mio avolo ed il bisavolo d'Amata di Chenévères, vostra pupilla e nipote, si batterono in duello sotto Luigi XIII per questa stessa foresta di Thianges, per la quale noi litigavamo ancora a tutt'oltranza qualche giorno fa! Il re Luigi XIII mandò in esilio il vincitore e

Lettere di Romagna

Gli ultimi fatti di Cesena, dei quali si è occupata la stampa di tutto il Regno, non si possono spiegare se non che risalendo ai precedenti nei quali la Romagna si trova in condizioni sociali e politiche molto differenti da quelle di altre provincie del Regno.

Se le popolazioni romagnole hanno qualità eccellenti, queste sono guastate dallo spirito di setta, che paralizza ogni principio di autorità, e scorza profondamente ogni legame sociale.

Un egregio nostro corrispondente particolare mette assai bene il dito sulla piaga in questa lettera, che pubblichiamo, nella speranza che sia seguita da altri, ben sicuri che i nostri lettori ce ne sapranno grado.

Forlimpopoli, 8 settembre

Ieri a sera a Cesena poco dopo l'ora di notte è stato assassinato con due colpi d'archibugio Giorgio Battistini, capo dei socialisti di quella città. Il fatto non è isolato e porta seco il germe potente dell'odio politico. Dico che non è isolato perchè altri due fatti nel breve periodo di una settimana sono venuti a disturbare la calma del Circondario di Cesena ove da qualche tempo si agita fiera contesa fra socialisti e repubblicani.

Come mai questo cozzo terribile fra i due partiti estremi della Romagna, ove or sono pochi anni si trovarono concordi nel portare sugli scudi per ben cinque volte un Amilcare Cipriani? A voi lontani da questo ambiente un tal fatto parà inesplicabile: a noi no.

Chi conosce la natura dei partiti estremi in Romagna, la loro organizzazione settaria, intollerante, incitante, con pertinacia continua l'odio a tutto ciò che sa di autorità costituita, non si meraviglia punto se talvolta qualche fatto viene a turbare la quiete pubblica.

Il Battistini - l'assassinato - era il capo dei socialisti di Cesena, dove esiste una vecchia e forte organizzazione nella fazione repubblicana.

Nelle elezioni generali amministrative del 1889 i repubblicani, o meglio i radicali trionfarono completamente; da una parte i mazziniani ebbero in Consiglio comunale la maggioranza, dall'altra, i socialisti, la minoranza. I costituzionali si astennero e la loro astensione fu deplorabile.

Ma come in tutti i Municipi di Romagna, i radicali di Cesena cominciarono le loro mosse

si tenne la foresta.

— Venti milioni. Forse per questo meritò il soprannome di Giusto.

— Tutto è singolare in questo eterno affare. Il re Luigi XIV, per risarcire i dipendenti del ramo spogliato, quello della vostra pupilla, nominò uno di essi governatore di Poitou, e fece contemporaneamente uno dei miei antenati governatore d'Angoulême.

— A questo solo scopo, soggiunse il visconte di Châtillon motteggiando, che quella riparazione non avesse l'aria d'un atto di giustizia.

— Ma ecco, continuò la duchessa di Roquefeuille, che approfittando l'una e l'altra del diritto di percepire dei canoni, poichè essi esercitavano l'alta e bassa giustizia, i vostri dipendenti e i miei si dichiararono la guerra sempre a proposito di questa foresta di Thianges.

— Gli ostinati!

— Questa volta il re tolse a tutti e due il loro posto.

— Permettetemi, disse alla sua volta il visconte di Châtillon, di farvi ricordare, signora duchessa, che il re Luigi XV restituì la foresta di Thianges alla madre di madamigella di Chenévères...

— Sì, caro visconte, ma il grande Tribunale del castelletto di Parigi annullò la dotazione come impossibile e fece la restituzione al mio ramo.

— Ma il parlamento, sotto il re regnante, Luigi XVI di nome, riprese la proprietà per restituirla allo Stato, pretendendo che era stata giustamente espropriata sotto Luigi XIII.

— E finalmente, gridò la duchessa di Ro-

col dar la caccia agli impieghi e collo spargere favori a piene mani ai loro accoliti, ed in ispecial modo a quei fanatici, i quali non avevano fatto altro che urlare in piazza e commettere atti di prepotenza e d'intolleranza verso gli avversari.

Il Battistini, che capitava la minoranza dei socialisti in Consiglio, tuonò forte verso la maggioranza e disse chiaro che quando si fosse combattuto, vincendo, collo scopo di dar la caccia agli impieghi, di procurarsi delle sicure e di fare il proprio comodaccio sarebbe stato assai meglio rimanere spettatori impassibili allo svolgimento della cosa pubblica, poichè alla fin dei fini i monarchici tanto in Municipio, quanto in Congregazione, per il periodo di oltre 25 anni, avevano fatto vedere che la libidine degli impieghi non li aveva vinti e che avevano saputo far tesoro delle risorse del pubblico erario.

Queste osservazioni, improntate alla più pura delle verità, se non valsero a produrre un forte incendio, generarono la scintilla che ha fatto divampare l'incendio presente. Le parole acide e pungenti del socialista, dirette ai caporioni della grossa fazione mazziniana, non erano considerate come la manifestazione del pensiero di un uomo, ma di un partito e per conseguenza da qui l'urto fatale e la lotta a coltello e le uccisioni proditorie.

Qui non è il caso di dire, come altrove: cercate la donna, ma cercate la politica. Ed è la politica che del radicalismo spinto che non ha nessun sistema, nessuna scienza, nessuna educazione, che s'è infiltrata dappertutto, che dopo le città è andata inquinando le borgate, le ville in mezzo alla quiete e all'ingenuità del lavoratore, creando del bracciantone e del contadino analfabeta un pollicastro fanatico o avvelenandogli la quiete dell'animo.

Sopra l'ambiente politico della Romagna più che le relazioni agro-dolci dei Prefetti indirizzate al Ministero dell'Interno ci sarebbe serio, pieno di verità attraenti, la qual cosa qui non s'è fatta dai pubblicisti nella stampa quotidiana perchè senza forse avrebbero incontrati seri disturbi, non dagli alti funzionari del Governo, perchè hanno sempre amato di vivere in santa pace lasciando fare, lasciando passare. E la teoria del Quesnay in politica ha prodotto la rovina in un ambiente che poteva essere, se non completamente buono almeno mediocre, tale insomma da rendersi suscettibile ad un serio miglioramento.

I deputati? Non parliamo di loro. Essi nulla han fatto per rompere questa crosta che ci pesa come la camicia di Nesso. Cacciatori di popolarità per eccellenza hanno sempre accarezzate le masse, ne hanno raccolto i voti per offrir loro i favori, han sempre gettato sul

loro orecchio i diritti senza mai parlare di doveri.

Non c'è stata commemorazione politica, non sbandierata, non processione di partito senza che non abbiano tuonato forte con posa studiata e colla solita retorica mitingaia contro il Governo - fosse esso di Destra o di Sinistra, - contro le autorità e le istituzioni. Essi d'altro non si curarono che degli applausi della folla ignorante ed incosciente, e per ottenere questi applausi s'imbeverano di vecchio dottrinarismo che spruzzavano sopra quelle povere teste lusingate d'inabberare da un giorno all'altro lo stendardo della rivoluzione.

Ecco, cari amici, in pochi tratti di penna ciò che s'è seminato da noi, ed ecco ciò che si raccoglie. E badate che le tinte di questo breve quadro non sono affatto esagerate. Se difettano di qualche cosa si è che sono scialbe nel colorito.

Con altre mie vi verrò descrivendo l'ambiente romagnolo.

UN ROMAGNOLO

TELEGRAMMI

NEW-YORK, 10. — L'*Herald* ha da San Salvador 9: In seguito ad un terremoto d'oggi, delle proprietà valutate un milione di dollari rimasero distrutte. Molti morti a San Salvador. Pochi luoghi sono scampati dal disastro salvo lungo le coste. I vulcani erano agitati da alcuni giorni, rombi sotterranei pregavano il disastro.

Il terremoto violento successo alle ore 1.55 del mattino e durò 20 secondi. Gli abitanti in abito da notte fuggirono per le strade e per la campagna; il suolo sollevavasi come onde del mare. Altre scosse leggierie vi furono per tutta la mattinata. Analfabito e Comagna furono distrutte. Cojutepèque, Santa Tecla, San Pedro, Masahnet rimasero virtualmente rovinati. Sant'Anna, Susintepèque e 60 mila persone rimasero senza tetto. Un milione di persone una colazione di generali ed agli addetti militari esteri. Al levare delle mense Freycinet pronunciò un discorso nel quale disse: Le attuali manovre dimostrano essere assicurato il funzionamento del comando superiore. Freycinet annunziò poscia che nell'anno prossimo per la prima volta ordinerà delle manovre di truppe territoriali, e constatò i progressi fatti dall'esercito che ispirano fiducia alla Francia e rispetto all'Europa. Soggiunse che nessun dubita oggi che siamo forti; proveremo che siamo savi. Sapremo conservare nella nostra nuova situazione la calma, la dignità, la misura che nei giorni cattivi prepararono il nostro risorgimento. Terminò dando il benvenuto agli addetti militari esteri, la cui presenza, disse, è stimolo per noi e anche testimonianza delle disposizioni pacifiche che precedettero le grandi manovre.

La duchessa di Roquefeuille aprì il suo ventaglio a figure e se lo pose dinanzi agli occhi per garantirli dall'ardore del sole; ella rideva maliziosamente.

— Sì, fu duopo sorvegliarla. Terribile missione per me, vi giuro, che sono appena capace di sorvegliare me stesso. Ma la natura e le leggi... Châtillon non potè mai terminare una frase di morale.

— Voi non avete dunque niente saputo sul fatto di questo misterioso ratto?

— Perdono, signora duchessa, ho ricevuto questa mattina una lettera del capo della polizia.

— Ebbene! ha egli scoperto?...

— Nulla. Ma m'invita, giacchè mia nipote è in mia mano e che il suo onore e la sua reputazione non ne hanno sofferto, a soffocare quest'affare.

— Vi consiglio, signor visconte, a seguire la sua opinione.

— La seguirò. Soltanto se riuscirò a conoscere colui che ha osato tentare di rapire mia nipote, lo ucciderò.

— E voi chiamate questo soffocare un affare! Ascoltatemi, signor Châtillon, io sono interessata quanto voi in questo fatto, poichè mio figlio sposa vostra nipote. Permettetemi di consigliarvi il silenzio. Voi siete zio e tutore; con questa duplice qualità vi è imposta una condotta piena di circospezione. Sapete bene cos'è un tutore? È fratello per l'amicizia.

(Continua)

APPENDICE N. 1

Per un capello biondo

NOMANZO

di LEONE GOZZAN

(Estratto dalla «Bibliothèque Choisie»)

I.

Le rive della Senna non vedevano nel 1780, andar e venire come oggi dei vagoni e dei battelli a vapore dinanzi alle magnifiche proprietà che le decoravano; ma liberi d'estendersi in ogni senso, questi castelli prolungavano i confini dei loro giardini inglesi e dei loro parchi fino all'estremità schiumosa del fiume, senza curarsi delle vie vicinali, comunali e dipartimentali. Il signore non aveva bisogno di distinguersi nè indossando la sciarpa del sindaco nè la croce d'onore del sotto prefetto. Il fiume non aveva che a restringersi, la via principale non doveva ch'essere piccina.

Fra questi domini posti alle porte di Parigi, e la di cui grazia, tipo agonizzante del rinascimento, eguagliava la ricchezza, quello della marchesa Amata de Chenévères, sito a Choislé-Roi, passava a buon dritto per uno dei migliori. Lo aveva ereditato da suo padre, il

GLI SCIOPERI E GLI OPERAI

Dal *Resto del Carlino*:

Chi ha tenuto dietro al modo con cui è sorto e si è complicato lo sciopero degli operai delle fonderie meccaniche della città di Milano non può meravigliarsi nell'apprendere che gli scioperanti hanno dovuto capitolare dopo una resistenza di pochi giorni.

Avanti tutto gli operai meccanici dell'*Elvetica* scelsero un brutto momento per abbandonare il lavoro e avanzare pretese che sarebbero state compatibili solamente quando l'industria meccanica prosperasse.

Invece essa è non meno delle altre travagliata da una crisi le cui conseguenze dolorose colpiscono prima il capitalista avanti della mano d'opera.

Perché male consigliati o perché si illudessero di vedere accolte proposte inaccettabili dai produttori, i meccanici dell'*Elvetica* aspettarono a scioperare proprio quando la fonderia in cui lavoravano aveva accettato una forte commissione di macchine ferroviarie assicurando agli operai un sicuro lavoro per molto tempo, il che formava un piccolo beneficio in questo momento in cui centinaia e centinaia di braccia rimangono forzatamente inoperose.

La pubblica opinione che è un fattore importante nelle grandi, come nelle piccole questioni che interessano il paese non potrà essere che contro gli scioperanti dell'*Elvetica* i quali commisero un secondo e non meno grave errore allorché un po' colle buone e un po' colle cattive indussero gli operai delle altre officine meccaniche a far causa comune con loro e da parziale rendere generale lo sciopero dei meccanici.

Così lo sciopero entrava in una nuova fase la quale provava una cosa sola, e cioè che i lavoratori della capitale morale d'Italia non sapevano cosa si facessero e che essi non avevano un concetto neppure embrionale del modo pratico con cui va combattuta la lotta fra il capitale ed il lavoro, la produzione e la mano d'opera.

Senza avere la pretesa che gli operai si immedesimino nelle difficoltà vecchie e nuove che si oppongono allo sviluppo delle industrie in genere e di alcune in specie, e ai colpi gravi che la concorrenza estera apporta alla nostra produzione, ci chiediamo come mai essi abbiano sperato di imporsi ai padroni quando non avevano sottomano alcuno dei mezzi che potessero rendere possibile la vittoria da parte loro.

Lo sciopero dei meccanici di Milano era ge- degli scioperanti antenava con una nuova via in cui tornare al lavoro.

Mancava quindi l'organizzazione, e se anche una solidarietà improvvisata e forzata avesse potuto prenderne il posto, quali mezzi di resistenza erano a disposizione di quasi 5000 scioperanti? Nessuno.

Per tal modo gli operai hanno finito là dove dovevano cominciare cioè a fondare una lega di resistenza e a tornare ad un lavoro che non avrebbero dovuto abbandonare mai.

La loro povertà si sarà accresciuta in questi giorni e le loro famiglie avranno più che nel passato provato i dolori della fame.

Ecco i soli risultati pratici che ha avuto lo sciopero di Milano.

Or la meraviglia però che le teste maggiori che dirigevano lo sciopero non abbiano fin dal principio dissuasi gli operai dell'*Elvetica* dallo scioperare e non si siano ritirati quando da parziale lo sciopero assunse maggiori proporzioni.

Non basta dire agli operai che a fare nel tale o tal altro modo fanno male perché sono impreparati, bisogna in certi momenti ed in date circostanze tenere ben separate la responsabilità e non subire ciò che si reputa dannoso ed inopportuno.

Ad ogni modo è bene che lo sciopero sia terminato presto e senza gravi conseguenze; ma meglio sarebbe se il fiasco di Milano, che in tanto è maggiore in quanto lo sciopero degli operai meccanici mentre lo si voleva da alcuni estendere a tutte le industrie italiane è poi miseramente naufragato, insegnerà ai lavoratori delle città che quando indicano battaglie ai capitalisti e ai produttori senza essere bene organizzati e senza avere ripiene di sonante danaro le casse di resistenza per loro non vi può essere che il danno e le beffe. Ed il danno e le beffe raccolgono ora gli operai di Milano, checché altri dica in contrario.

LO SCIOPERO FINITO

Leggesi nella *Lombardia* in data di Milano, 10:

«Lo scarso numero dei votanti l'ordine del giorno del Comitato di ieri e l'esigua maggioranza raccolta, fra quegli elementi che non dovevano certo essere i più temperati, dai fau- teri della continuazione dello sciopero vogliono dire che i quattro quinti degli scioperanti meccanici, non intervenuti alla riunione dell'Arca, ritorneranno oggi alle rispettive officine,

e che il loro esempio sarà seguito da quei 450 che si sono pronunziati ieri per la ripresa del lavoro.

Resterebbe un'imperturbabile frazione, che si permetterebbe, forse, qualche altra giornata di riposo, ma la cui resistenza - che, dopo tutto, è assai dubbia - non può destare alcuna apprensione.

E così è finita questa agitazione, che nella storia delle costituzioni operaie milanesi costituisce un caso dei più curiosi e dei più singolari, ma che pure - malgrado i suoi vizi di origine e di forma - lascia degli utili insegnamenti, che non andranno né perduti né dimenticati.

Le classi lavoratrici - non quella, soltanto, addetta agli Stabilimenti metallurgici - avranno d'ora innanzi nella memoria il ricordo e l'esempio di uno sciopero, che, provocato in onta ai criteri dell'equità e dell'opportunità, mal diretto e peggio esplicatosi nelle troppo frequenti e tumultuose riunioni, ebbe - come era fatale - un esito assolutamente negativo.

E quando - a pace completa ristabilita - ripenseranno con calma agli sforzi infruttuosi di quest'oggi, al salario inutilmente perduto, alle ansie delle loro famiglie, certe responsabilità, che oggi si vorrebbero coprire, appariranno luminosamente o dovranno essere, o presto o tardi, scontate a prezzo di quella impopolarità, che non si è avuto il coraggio di affrontare, quando sarebbe stata meno temibile.

Si possono avere e professare le più ardite teorie in fatto di ordinamenti sociali; si può ritenere in buona fede che alla pacificazione delle classi, ottenuta colle mutue concessioni, sia preferibile la guerra fra Capitale e Lavoro; si può anche - se vuoi - lusingare nelle masse ingenue speranze irrealizzabili e passioni incomposte; ma non è lecito perdere il senso della realtà fino al punto di ridurre delle migliaia di lavoratori a dover scegliere fra i due corni di questo terribile dilemma: o fame o sottomissione.

L'Italia è ancora, in Europa, il paese meno preparato a codesti grandi movimenti operai; ma non crediamo che vi sia esempio, neppure fra noi, di uno sciopero, al quale mancasero in modo così assoluto - come a quello che sta per cessare - ogni forma di organizzazione, ogni mezzo di resistenza.

Il solo fatto che deve essere oggetto di vivissima compiacenza per tutti e che torna a lode degli operai milanesi, è questo: che - tanto lievi incidenti - l'uso della libertà, durante il lungo periodo dell'agitazione, non diede luogo ai disordini e ai tumulti, che solevano provocare le draconiane sanzioni del vecchio regime.

RIAPERTURA DELLE OFFICINE

Interpretando nel suo giusto e vero senso il voto del Comitato di ieri, gli Industriali hanno deciso di accendere i fuochi delle rispettive Officine, in modo da poter accogliere questa mattina gli operai che si presenteranno, indubbiamente numerosissimi, a riprendere il lavoro.

L'Autorità ha preso le opportune misure perchè sia protetta la libertà del lavoro.

La Croce Rossa sul Lago

Mandano alla *Perseveranza* questo dispaccio:

«La flottiglia dell'Ospedale della Croce Rossa italiana giunse ora di ritorno dal giro del Lago Maggiore felicemente compiutosi in due giorni. Ovunque fu accolta con molta simpatia dalle Autorità e dalle popolazioni, riconoscendosi da tutti la grande utilità pratica che potrà avere questa istituzione.

A Stresa si degnò di visitare la flottiglia S. A. R. la duchessa di Genova (madre), che ebbe parole di lode per il Comitato promotore dell'esperimento e pel senatore conte G. L. della Somaglia che lo presiede con tanto senno ed affabilità.

A Luino fu applaudita la conferenza sulla Croce Rossa tenuta dall'avv. Gaetano Favini, il quale, al cospetto di numeroso uditorio, dimostrò i grandi benefici che può arrecare quella istituzione ai feriti in tempo di guerra.

Specialmente nell'animo delle signore dove trova facile ricetto ogni sentimento pietoso e gentile, le parole del conferenziere fecero profonda impressione, ed è certo che la Sezione del Verbano saprà distinguersi fra le più numerose e provvedute Sezioni della Croce Rossa italiana.

Seguano anzi, fin d'ora, alla pubblica gratitudine l'ottimo esempio dato dalla sig. a Giulia Villa vedova Branca, la quale dispose L. 1000 a favore di detta Sezione.

Il ministro della guerra era rappresentato dal tenente colonnello medico cav. dott. Guida il comando generale dello stato maggiore dal capitano cav. Pizzagalli.

Ottimo poi il servizio prestato dai soci della Pro Patria diretti dal medico dott. Tommaso Pini, volontariamente arruolatisi quali assistenti infermieri.

Domani alle 5 p. la flottiglia arriverà nella Darsena di Porta Ticinese.

Le cedole di rendita come denaro

È stato pubblicato, come ci venne telegrafato, il decreto che estende le facoltà per la riscossione delle rendite nominative del Consolidato 5 e 3 0/0 mediante gli uffici postali ed autorizza quasi all'accettazione come denaro delle cedole di detto Consolidato e al loro pagamento.

Questo decreto consta di 4 articoli del seguente tenore:

Art. 1. — La facoltà accordata coi reali decreti del 28 agosto 1878 e del 27 maggio 1880, N. 4497 e 5461 (serie 2°), nonché del 12 marzo 1888, N. 5387 (serie 3°), ai titolari di libretti delle Casse postali di risparmio di affidare all'Amministrazione delle poste la riscossione per loro conto di rate semestrali scadute su certificati di rendita nominativa del Debito pubblico (Consolidato al 3 e 5 0/0) inscrivendone l'importo netto come depositi sui libretti all'uso esibiti, è estesa ai certificati di Consolidati uno all'importo di lire diecimila di rendita con obbligo ai titolari dei detti libretti di ritirare, subito dopo le singole riscossioni, quella parte delle somme riscosse che possa eccedere il limite fissato nei depositi annuali dall'art. 4 della legge del 27 maggio 1875, N. 2789 (serie seconda).

Art. 2. — Le cedole semestrali scadute di rendita del debito pubblico al portatore e mista (Consolidati al 3 e 5 0/0) sono ricevute come denaro, pel loro importare, in tutte le operazioni da farsi negli uffici postali.

La presente disposizione è applicabile anche alle cedole non scadute dal giorno in cui queste siano ammesse al versamento nelle dogane per il pagamento dei dazi di entrata.

Art. 3. — Nei limiti e con le norme da destinarsi dai nostri ministri proponenti, gli uffici postali sono autorizzati a pagare le cedole scadute ed anche quelle non scadute dal giorno in cui se ne esegue il pagamento dalle tesorerie provinciali.

Art. 4. — Il presente decreto avrà effetto dal 1° ottobre 1891.

La relazione che precede questo decreto termina con le seguenti parole:

«Le disposizioni delle quali si è discorso aggiungeranno un nuovo elemento utile alla diffusione del nostro Consolidato e all'accrescimento del credito di esso. Esso debbono essere, nel pensiero nostro, completate da altre intese ad agevolare, con l'opera degli uffici postali, non solo l'acquisto, ma anche l'alienazione e il tramutamento dei titoli di rendita pubblica ed alle quali occorre la sanzione legislativa. Per tal modo la posta che si ramifica in tutti i punti, anche i meno accessibili del nostro Regno, e vi porta e vi mette in moto idee ed interessi, e vi diffonde per ogni visibili della sana azione del Governo, diventa anche e diverrà sempre più strumento poderoso e aiuto efficace pel credito pubblico e per l'economia nazionale.»

Per Ubaldino Peruzzi

I telegrammi Reali

Il Re ha inviato a donna Emilia Peruzzi ed al comm. Cosimo Peruzzi fratello dell'estinto i seguenti telegrammi:

«DONNA EMILIA PERUZZI Firenze 9 Settembre, Monza-Reggia.

Mi associo con tutto il cuore al lutto grandissimo che desta in Lei ed in Firenze la morte di Ubaldino Peruzzi, uomo di virtù antica per integrità di vita e per devozione alla Patria.

Il nome di Lui rimarrà così caro, venerato dalla Toscana e dalla sua città natale che amò tanto, sarà ricordato dalla Nazione e da me con gratitudine e con affetto.

In questo pensiero trovi Ella conforto al suo dolore, in ciò anche la Regina prende la più viva parte.

UFF. UMBERTO COM. COSIMO PERUZZI Monza-Reggia.

Porgo anche a Lei le mie vive condoglianze con sentimenti di antica e costante affezione.

Oltre i telegrammi precedentemente riportati, Donna Emilia Peruzzi ed il Sindaco di Firenze, hanno, finora, ricevuti i seguenti:

DONNA EMILIA PERUZZI, Firenze - Padova, 9 Voglia accettare le profonde condoglianze mie per la morte del grande cittadino, dello illustre statista, con cui si spegne una delle più fulgide e pure luci del Risorgimento italiano.

LUZZATI «DONNA TOSCANELLI VED. PERUZZI.

Firenze. Profondamente commosso grave perdita illustre patriotta e statista Ubaldino Peruzzi, porgo in nome del Senato a Lei che gli fu nobile e degna compagna le più vive condoglianze.»

Vice Presidente Senato Cannizzaro.

Nella nostra tipografia fornita di nuovi e copiosi caratteri si eseguisce con la massima diligenza qualunque lavoro, in breve tempo ed a prezzi di tutta convenienza.

Il rincaro del pane

Il Governo è seriamente preoccupato per il rincaro del pane.

Ai Ministri del commercio e dell'interno, non si osa più negare in Italia l'esistenza di numerosi agenti stranieri, specialmente francesi, i quali fanno una larga incetta di grano. Questo grano viene quasi tutto imbarcato a Napoli e prende la via di Marsiglia.

Un sindaco che fa arrestare un assessore

Scrivono alla *Tribuna* che negli scorsi giorni nel comune di Tora (provincia d'Avellino) durante una seduta con igliare tempestosa, il sindaco fece arrestare dai carabinieri il cavalier Corona, assessore anziano e consigliere provinciale.

Il fatto avrebbe avuto questa origine: -- Il sindaco, mentre il consiglio stava per deliberare sopra la convalidazione di alcuni consiglieri comunali eletti negli ultimi comizi contro la lista da lui patrocinata, aveva creduto bene di sciogliere la seduta e di abbandonare la sala del consiglio.

Il cav. Corona quale assessore anziano ripri allora la seduta in cui si convalidarono le elezioni. Mentre si chiudeva il relativo processo verbale, il sindaco irruppe nella sala e fece procedere all'arresto dell'assessore anziano.

Parè vi siano stati anche degli atti di violenza perchè il verbale si trovò strappato.

Il Tribunale avrebbe legittimato l'arresto. La *Tribuna* crede che il caso sia nuovo negli annali giudiziari e che sarà portato dinanzi alla Cassazione di Roma.

SINDACO PUGNALATO

Un telegramma da Lucera annunzia che quel sindaco cav. Cavalli è stato aggredito da un mendicante, che gli ha vibrato un colpo di pugnale nella schiena.

Ignorasi il motivo. La ferita fortunatamente non è mortale.

Cronaca del Regno

Roma, 9. — Al Ministero delle finanze si sta studiando la revisione della tariffa doganale nel senso indicato dalla Commissione reale, e al doppio scopo di assicurare una equa tutela alla produzione agricola ed industriale, o di aumentare gli introiti dell'Erario.

Napoli, 9. — Si assicura che S. M. la Regina passerà il mese di ottobre a Capodimonte, e che si recherà con S. M. il Re a Palermo per l'apertura dell'Esposizione.

Il Consiglio comunale di Avellino, raccolto in seguito ai tumulti di cui vi ho telegrafato, abolì le tasse che furono cagione di quelli, e quindi i consiglieri diedero le dimissioni.

Palermo, 9. — I cocchieri, in seguito alla concorrenza di diverse Società di tramways e di omnibus, dichiararono lo sciopero negando di prestar servizio, senza che prima si metta in vigore il nuovo regolamento municipale per essi vantaggioso.

Genova, 9. — Telegrafasi che la Banca inglese di Buenos-Ayres pagò il prezzo di due milioni, depositatle da Balmaceda presidente del Chili per l'acquisto del prosciutto *Aquila*, già della Compagnia Lavarello e destinato a trasformarsi in incrociatore.

L'*Aquila* aspetta gli ordini del nuovo Governo Chileno.

Alessandria, 9. — Ieri sera sorsero risse sanguinose, per questioni di campanile. Quei di Cantalupo, azzuffaronsi con quei di Oviglio venuti alla festa. Un padre coi figli direttori della festa vennero feriti gravemente a bastonate.

A Spinetta pure avvenne una rissa feroce, e ci furono molti feriti. Si fecero diversi arresti. - Informerò più diffusamente.

Livorno, 9. — L'inseriente dell'Ospedale Calci, ricoverato nel medesimo per isbocchi di sangue, gettosi dal terrazzino del secondo piano della scala, cadendo nel sottoposto atrio, morendo sfracellato.

Venerdì la sezione d'accusa della Corte di Appello di Lucca, deciderà intorno la domanda del Procuratore generale per rinviare alle Assise gli accusati dei disordini del marzo scorso, durante la manifestazione mazziniana.

Monza, 9. — Si attende di ritorno da Gressoney in Val d'Aosta, durante questa sera, S. M. la Regina col suo seguito.

Messina, 9. — Si è costituita nella nostra città una vasta associazione di proprietari allo scopo di garantire le proprietà grandi e piccole contro la persecuzione del fisco, la presiede il duca di Santo Stefano.

Cesena, 10. — Si dice che l'autorità sia sulle tracce dell'uccisore del Battistini ed abbia elementi per identificarlo.

Sembra del pari che durante le ultime indagini abbia trovati indizi sicuri per scoprire gli autori dell'assassinio del conte Negri commesso due anni or sono a scopo di furto.

Il suicidio di una cospiratrice russa

Il nome di Sofia Gunzbourg è celebre nei fasti del nichilismo russo. Ultimamente veniva condannata a morte, ma lo Czar le fece grazia, commutando la pena alla reclusione perpetua a Schiliseibourg.

La *Free Russia*, giornale pubblicato a Londra da propugnatori della Russia libera, narra che la Gunzbourg si è uccisa.

Il suicidio — dice quel periodico — è stato atroce. La disgraziata ragazza aveva potuto procurarsi un paio di forbici, ma vecchie e spuntate, sicché non tagliavano né pungevano.

L'eroica giovine, per vedere di uccidersi, ha dovuto colpirsi più di venti volte. Intanto essa era strettamente sorvegliata da una sentinella, la quale passeggiava pel corridoio, ogniquale volta passava davanti alla cella della prigioniera, guardava dal finestrino. Era mestieri che il soldato non si accorgesse di nulla, e che la ragazza reprimesse le grida che il dolore avrebbe potuto stapparle.

Ebbene, la Gunzbourg, con eroismo inaudito, con energia sovrumana, seguito a fare strazio di sé ed aprirsi le arterie finché non cadde esanime svenata.

CRONACA DELLA PROVINCIA

Cospicuo benefico

S. Pietro Viminario, 10. — Ci scrivono:

I nobili signori contessa Maria Venezia Giustiniani e conte Girolamo Giustiniani congiunti a perpetuare la pia memoria del figlio perduto nel 1881 - hanno elargita la cospicua somma di L. 4000 per la costituzione di due doti a favore di nubende povere di questo Comune, dove il compianto era sindaco.

L'Opera Pia erigenda avrà il nome di Sebastiano conte Giustiniani

La Congregazione di Carità del luogo esprime ai generosi benefattori i sensi della pubblica gratitudine.

S. Maria di Carceri, 9. — *Società Filarmónica*. — L'inaugurazione del nuovo sodalizio è riuscitissima. I locali della scuola elementare servirono benissimo all'uopo. Soddisfacente l'intervento dei soci. Il conte Carlo Carminati diede dettagliata relazione sulla gestione tenuta dal comitato provvisorio - relazione che fu applaudita unanimemente. Si venne poscia alla nomina delle cariche, dopo approvato lo statuto, ispirato ad idee larghe per vedute e per libertà. Chiuse la seduta un breve discorso del presidente - Carminati - in cui con parole calde e vibrato si consigliava ai soci la stretta e rigorosa osservanza della disciplina, l'unione e la tenacia dei propositi, la concordia nelle azioni.

Ecco la chiusa:

«Sia sempre lontana da voi la meschina ira di parte, la odiosa personalità, il pettegolezzo che scinde e divide - voi procedete sempre fissi gli sguardi alla meta che vi siete proposta non curando incagli e difficoltà. A coloro che deridono i vostri sforzi, a coloro che vi dileggiano perchè siete pochi rispondete con quell'espressivo sorriso che al postutto è la filosofia pratica degli uomini di carattere. ... Ricordatevi che qualora al disopra delle picciolerie della vita quotidiana vibra alta la nota del sentimento verso il proprio e il paesano decoro, le menti tendono a ideali più degni e gentili.»

Ho raccolto questi pochi periodi perchè il discorso fu improvvisato e non posso rimettervene l'intera copia.

A tutti un bravo di cuore. Uno.

Legnaro, 10. — (ago) - In questo ridente paesello ebbero luogo nei giorni 8 e 9 la sagra e fiera annuale, che riuscirono veramente bene sotto ogni rapporto, sia per la quantità degli affari conclusi, come pure per l'intervento della gente dei vicini paesi.

La fiera si chiuse con variati trattenimenti, e con fuochi di artifico assai bene eseguiti dai fratelli Turrini di Ficarolo.

La Banda *Unione* di Saonara rallegrò assai bene la festa suonando vari pezzi con precisione e maestria.

A proposito di questa Banda: abbiamo sott'occhio un articolo su Legnaro inserito nel N. 250 del giornale *il Veneto*, dove i componenti di detta Banda sono classificati dall'egregio scrittore come tanti soffiatori di polche e stuatori di prima sfera.

E fu qui non ci sarebbe niente da dire, ma... c'è un ma.

Nella stessa pagina, lo stesso giornale, fa i più grandi e sperfici elogi alla Banda di Saonara che dice ben diretta e concertata, e la qual Banda è quella stessa che suonava a Legnaro e pella quale il detto giornale fece il già citato profondo giudizio.

Risum teneatis amici!

Che in un'ora la Banda di Saonara abbia fatto un salto *Wollava* (perchè parliamo di musica) così grande? Noi veramente non lo crediamo e ci limitiamo a dire *oh le orecchie di certi critici musicali!*

VI MANCA L'APPETITO?

BEVETE

II

VITTORIA

Liquore Tónico-Eupeptico

dei Chimici-Farmacisti

PIANERI & MAURO

DI PADOVA

Bevesi preferibilmente un'ora prima dei pasti, semplice, nel Caffè, od al Seltz

Si vende dai signori Droghieri Caffettieri e Liquoristi